



**Fig. 1**  
Veduta del centro  
cerimoniale del Monte  
Albán, Valle di Oaxaca  
(Messico), 800-200 a.C.

# IL DIO, IL TEMPIO, LA PIRAMIDE: tre esempi di convergenza culturale

## PREREQUISITI

- Conoscenza del contesto culturale dello sviluppo dell'arte nel tempo, dalla Preistoria all'arte evoluta dell'Occidente antico.
- Conoscenza delle dinamiche storiche di rapporto e di comunicazione fra popoli e civiltà diverse, a livello culturale e commerciale.
- Conoscenza generale e preliminare della nascita del concetto di divinità nelle società preistoriche.
- Conoscenza generale della storia delle civiltà precolombiane.

## OBIETTIVI

- Acquisizione dei concetti di convergenza culturale, convergenza per diffusione, convergenza casuale.
- Acquisizione del concetto di tipologie o forme archetipiche trasversali alle culture umane di ogni luogo.
- Conoscenza delle caratteristiche generali e dell'evoluzione della figura della dea e del dio.
- Conoscenza delle caratteristiche comuni e delle differenze tipologiche della forma del tempio e della piramide in culture diverse e lontane.

**Collegamenti pluridisciplinari:** Arte extraeuropea, Filosofia, Storia, Storia delle Religioni.

**A lato Fig. 2**

*Venere di Willendorf,*  
Limestone (Austria),  
23000-19000 a.C.  
Roccia calcarea,  
altezza 11 cm.  
Vienna, Naturhistorisches  
Museum.

**A destra Fig. 3**

*Dea di Dolni*  
(Cecoslovacchia). Brno,  
Anthropological Institut.

Attribuita generalmente al pe-  
riodo Paleolitico. Essendo in  
terracotta, alcuni studiosi pre-  
feriscono oggi riferirla al Neo-  
litico (8000-7000 a.C.).



Da oltre un secolo, da quando le teorie evolucionistiche si applicarono anche allo sviluppo del pensiero, è andato affermandosi il concetto di *“convergenza culturale”*, ossia di una tendenza insita nella storia dei popoli a elaborare comuni soluzioni di cultura materiale.

In diversi casi questa convergenza è legata al concetto di *diffusione*, ossia al fatto che dei portatori di cultura, inventori di una forma (dal vaso, alla spada, al tempio), possano aver diffuso questa stessa forma attraverso il commercio, la guerra o uno spostamento migratorio; oppure che questa forma sia stata adottata da un'altra cultura solo per spirito di imitazione.

Esistono, tuttavia, casi in cui la convergenza culturale non segue le regole della diffusione: si parla allora di *“convergenza casuale”*, ossia di soluzioni comuni a culture e popoli spesso molto distanti tra loro,

determinata, in genere, da necessità similari alle quali viene data risposta con la più semplice soluzione disponibile.

Prendiamo, ad esempio, un amo: non è possibile individuare una cultura portatrice dell'amo, in quanto questo strumento rappresenta e ha sempre rappresentato, nella propria forma, la soluzione più semplice al problema *“pesca”*.

Si tenga presente, comunque, che i casi di convergenza casuale sono ipotizzabili solo qualora esista la certezza di una mancanza di comunicazione tra gruppi, dovuta per lo più all'isolamento o alla distanza: man mano aumenta una possibilità di contatto, aumenta parallelamente anche la possibilità di informazione, che è alla base di ogni sviluppo culturale.

Tra le principali *“convergenze culturali”* che ritroviamo nell'antichità, ne abbiamo scelte tre: il dio, il tempio e la piramide.

**A.**

**LA DEA E IL DIO**

L'attuale concetto di *“Dio”* (essere assoluto, onnipotente, onnisciente, ecc.) rappresenta la conquista di una ricerca metafisica durata diversi millenni.

Mentre fino ad alcuni decenni orsono si riteneva che ogni cultura avesse conosciuto una fase iniziale monoteista (monoteismo

primordiale) seguita invariabilmente da una fase politeista, e che l'attuale monoteismo caratterizzasse le culture più evolute, oggi si considera abbastanza arbitrario applicare questo schema alle metamorfosi religiose e culturali di tutti i popoli.

È però innegabile l'esistenza di alcune

**A lato Fig. 4**

Statuetta in terracotta di *Dea madre* raffigurata nello stile della Margiana, rinvenuta in un contenitore ceramico nella cittadella di Adj-Kui-9 (Turkmenistan) nel corso di una missione del Centro Studi Ricerche Ligabue, Venezia. Fotografia di Anna Rosa Cengia.

**A destra Fig. 5**

*Idoletto femminile* con il capo semilunato e il corpo ricoperto da tatuaggi. Cultura neolitica di Vinča (Yugoslavia), V millennio a.C. Fotografia di Anna Rosa Cengia.



convergenze, anche se non è molto chiaro se si tratti di convergenze casuali o per diffusione.

Pur tralasciando la presenza iniziale di un dio celeste, comune a molte religioni primitive, un dio creatore indifferente alla vita degli uomini (e che, per questo, gli uomini tendono a dimenticare in tempi abbastanza brevi), è interessante notare come al *deus otiosus* primordiale si sostituisca ben presto una divinità femminile, una dea: la **Dea Madre** o, come alcuni propongono, la **Dea del Tutto**, generatrice di uomini, animali e piante.

L'intensa diffusione, in ogni angolo del mondo, di statuette raffiguranti la Dea Madre suggerisce l'idea che non sia esistito un modello unico, ma che si tratti di un culto iniziato in un momento preciso dello sviluppo culturale dell'umanità, quando nei cicli di rinascita della natura l'uomo vedeva il ritorno del soprannaturale e lo immaginava come una grande madre feconda.

Nel **Paleolitico**, a partire dal periodo Aurignaziano (30000 anni fa circa), fanno la loro comparsa pitture rupestri o statuine in osso, corno o pietra che lasciano intravedere l'esistenza di rituali e di cerimonie sacre indirizzate a una Grande Madre raffigurata in una debordante obesità.

Non si tratta di una caratteristica volta a identificare una precisa tipologia razziale: l'uomo paleolitico, in qualsiasi angolo del-

la Terra, pone l'accento sul legame esistente tra pinguedine e fertilità: un rapporto fisiologicamente reale, confermato anche da studi recenti, che sta in relazione con la quantità di estrogeni prodotti da un organismo femminile. Questa *idea della fecondità* che domina il pensiero paleolitico, nel successivo Neolitico subirà una progressiva e radicale trasformazione.

Con l'avvento dell'agricoltura, il culto della fertilità conobbe un nuovo impulso.

L'esigenza di una stanzialità nell'ambiente



**A destra Fig. 6**

Alcune *Dee Madri* del Neolitico equadoregno, Ecuador, 3200-1800 a.C. Sono note come Veneri di Valdivia e il loro culto era collegato all'agricoltura. La statuetta a sinistra, esaminata ai raggi X, ha rivelato che porta in grembo un chicco di mais. Fotografia di Anna Rosa Cengia.

**A lato Fig. 7**

Bola a forma di idoletto femminile, Neo-eneolitico della Patagonia, III millennio a.C. Le incisioni sul corpo indicano la tradizionale pelliccia di guanaco indossata dalle popolazioni dell'Argentina meridionale.

**A destra Fig. 8**

Arte cicladica, 2700-2400 a.C. Marmo pario, alt. 27 cm. Parigi, Museo del Louvre.



da addomesticare, la necessità della presenza di una manodopera continua per lavorare la terra, la maggiore disponibilità di cibo che potenziò l'incremento demografico, determinarono il formarsi dei primi agglomerati non-urbani, le tribù, che per maggior coesione "inventarono" un antenato in comune.

La dea *Madre del Tutto* si trasformò, allora, in *Madre della Tribù*, la *Grande Antenata*, e spesso le venne affiancato un dio maschile, il *Grande Antenato*, con funzioni però di secondo piano.

Le forme obese cedettero il passo alle rotondità del ventre e dei seni, privilegiando il quadro biologico (gravidanza e parto) rispetto al precedente generico concetto di fertilità.

Appariranno sempre più frequenti le statuine con scene di parto o con bimbi aggrappati al seno materno, a sottolineare la nuova conquista ideologica dell'uomo del Neolitico: il *Grande dio* è, ora, una *Grande Madre* dell'uomo, piuttosto che un fertile utero cosmico.

Questo concetto verrà progressivamente affinato nel tempo, fino alla sua stilizzazione formale, nel tentativo di comunicare l'essenza divina della *Grande Madre*, ora espressa come puro simbolo.

Sarà durante la prima Età del Bronzo che esploderà il culto della *Dea Madre*, attestato da migliaia di figurine che si trovano un po' dovunque (nelle case, nelle tombe, nei

**A destra Fig. 9**

Figura femminile, Anatolia, 2500-2000 a.C. Argento e oro. Boston, Museum of Fine Arts.

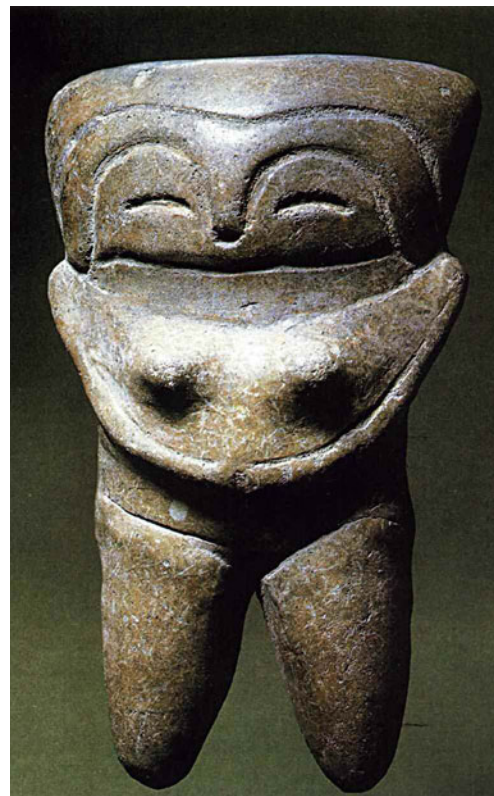


**A lato Fig. 10**

*Inanna*, divinità sumera,  
2000 a.C. circa. Pietra.  
Parigi, Museo del Louvre.

**A destra Fig. 11**

*Dea della fecondità*,  
Manabì (Ecuador),  
Cultura Valdivia, fase VI,  
1800 a.C. circa.  
Terracotta, altezza 12 cm.  
Guayaquil, Museo del Ban-  
co Central.



primi luoghi di culto) e che abbondano soprattutto in Europa, Mesopotamia, Egitto, India, Cina e America. Sono figurine femminili, quasi sempre in argilla, che presentano, talvolta, alcuni tratti animali, volti a sottolineare un ritorno al concetto primigenio di *Madre del Tutto*.

Con l'Età dei Metalli faranno la loro comparsa anche le armi, la guerra, la conquista di nuovi territori, e nasceranno le prime



**A lato Fig. 12**

*La dea degli animali*,  
coperchio di scatola  
per cosmetici,  
Ugarit (Fenicia),  
1200-1150 a.C.  
Avorio, alt. 13,7 cm.  
Parigi, Museo  
del Louvre.



**A destra Fig. 13**

*Persefone con peplo  
dorico*, VI sec. a.C. Atene,  
Museo dell'Acropoli.

**A lato Fig. 14**

*Divinità femminile,  
Akita (Giappone),  
IV-III sec. a.C.  
Roma, Museo di Arte  
Orientale.*

**A destra Fig. 15**

*Busto in pietra di Quetzal  
coatl, nascita dalle fauci  
della morte, cultura azteca,  
XIII-XIV sec. Giada. Londra,  
British Museum.*



città e i primi Stati protostorici: uno spostamento radicale di interessi che trasferirà progressivamente il prestigio sociale dalle mani delle donne a quelle degli uomini.

Così il figlio maschio allattato dalla *Dea Madre* assumerà sempre maggior importanza fino a divenire il suo compagno e, in epoca storica, a spodestarla, assumendo l'intero potere.

La *Grande Dea, Madre di Ogni Cosa*, vedrà allora il proprio ruolo frammentato in diverse epifanie particolari: sarà la *Dea Distruttrice della Vita*, la *Dea dei Campi*, la

*Dea dell'Amore*, la *Dea della Salute e del Benessere*, la *Dea della Guerra e della Vittoria*, della *Sapienza e della Conoscenza*, riflettendo le tappe di una nuova rivoluzione sociale sempre più attenta al maschile piuttosto che ai misteri del femminile.

È una storia durata 30000 anni, durante i quali la Grande Madre ha progressivamente perduto il proprio ruolo soprannaturale per sbriciolarsi in mille piccole rappresentazioni del mondo interiore dell'uomo, campo di indagine più vicino alla psicoanalisi che alla storia delle religioni.

**A lato Fig. 16**

*Dea di Growth,  
Cultura indiana, III-II sec. a.C.  
Bihar (India), Patna Museum.*

**A destra Fig. 17**

*Tlazolteoti, Cultura azteca,  
XIV-XV sec. Aplite.  
Washington,  
Dunbarton Oaks.*



## DALLA MatriARCA AL PatriARCA

A partire dalla metà del secolo scorso, diversi studiosi di mitologia avanzarono l'ipotesi che l'antico culto tributato ad una *Dea Madre del Tutto* adombrasse l'esistenza di nuclei sociali abbastanza ridotti, legati ad un sistema di economia curtense, soprattutto agricola, organizzati su basi matriarcali. Un tipo di società che, in seguito, diventando più complessa, si sarebbe progressivamente trasformata in patriarcale.

Per anni ci furono sostenitori e detrattori di tale teoria che, non disponendo di sufficienti testimonianze archeologiche, non poteva essere né confermata né respinta. Una classica esposizione di questo pensiero, ad esempio, applicata al mondo greco si trova nell'opera di Robert Graves *I miti greci* (1955).

Verso gli anni Ottanta apparvero nel Vicino Oriente degli strani sigilli figurati, in pietra e in bronzo, risalenti al III e al II millennio a.C., che si rifacevano ad un antico mito, quello di un Eroe che saliva al cielo per ottenere dalla Dea un'investitura. Sul momento questi sigilli vennero classificati come appartenenti ad una nuova cultura, detta "transelamita" da Pierre Amiet (1986). Qualche anno dopo, con la caduta del Muro di Berlino e l'apertura dell'Asia Centrale agli archeologi europei, il Centro Studi Ricerche Ligabue di Venezia avviò una serie di ricerche in Turkmenistan e in Afghanistan che portarono all'individuazione della Cultura delle Oasi (ex transelamita), una cultura "volano" che per oltre un millennio raccordò e vitalizzò le antiche culture dell'Oriente e dell'Occidente.

Nell'ambito di queste ricerche vennero scoperte nel 2004 numerose testimonianze del culto di un eroe patriarca dapprima associate, e quindi successivamente svincolate, dal precedente culto di una *Dea Madre del Tutto*.

Questo ha permesso di sostenere con maggior sicurezza che, con il passaggio da una fase tribale protourbana (*pólis*) ad una più complessa ed estesa (lo Stato), l'organizzazione matriarcale della società venne progressivamente sostituita da quella patriarcale.

### A lato Fig. 18

Statuette raffiguranti  
una divinità maschile,  
rinvenute ad Adjí Kui – 9  
in Turkmenistan,  
II millennio a.C.  
Fotografia di Anna Rosa  
Cengia.



### Sotto Fig. 19

Turkmenistan,  
fase del ritrovamento  
di una statuina maschile  
nella cittadella di  
Adjí Kui – 1.





B.

## DAL BETILO AL SANTUARIO, AL TEMPIO

**Fig. 20**  
Filitosa (Corsica),  
Steli statue-menhir,  
III millennio a.C.

L'introduzione del concetto di divinità presuppone la codifica di un culto finalizzato a mediare i rapporti tra l'uomo e il soprannaturale. A sua volta, il culto necessita di uno spazio sacro dove si riuniscono i devoti per stabilire (o cercare di stabilire) un contatto con la realtà divina. Si tratta di un'esigenza comune a tutte le antiche civiltà che muoverà i primi passi lungo direttrici abbastanza affini o, addirittura, convergenti.

Si deve premettere che, con l'affermarsi della divinità maschile su quella femminile, anche il concetto di fecondità si trasferirà dalla dea al dio e verrà simboleggiato, in genere, da un cippo eretto verticalmente sul terreno.

### Il betilo e la stele

Si tratta del **betilo**, struttura architettonica primordiale e minima, primo elemento del futuro santuario, di cui testimonianze importanti si trovano presso Ebrei, Fenici, Greci arcaici, Celti, Egizi, Cinesi, Popoli delle Steppe, Precolombiani; il termine, di origine semitica, significa esattamente 'casa di Dio'.

In ambito mediterraneo, i betili si trasformarono gradualmente da pietre grezze in **steli**; all'inizio lisce, poi istoriate con motivi geometrici e di fantasia, infine scolpite in modo da riprodurre le fattezze di un dio.

Nacquero le **erme** e, nelle immediate vicinanze, sorsero, in seguito, i **santuari** e i **templi** dell'antica Grecia e della Roma arcaica.

La parola greca *baetylos* indicava una **colonna**, periodicamente unta con olio, vino o sangue, nella quale risiedeva un dio e che si diceva caduta dal cielo: come la pietra bianca rigettata da Urano, l'*omphalós* (lett. 'ombelico') di Delfi che sigillava l'antro di Pitone; la *pietra-tuono* sacra al dio Termine a Roma o il *Palladio* a Troia; e, in epoca più recente, la *Kaaba* a La Mecca.

È una convergenza culturale che si registra anche nel mondo celtico: per tutti valga ricordare il *Cromm Cruaich*, il primo cromlech-idolo d'Irlanda, una stele distrutta da San Patrizio in persona con il bastone pastorale.

È certo che anche il tipico **obelisco** egiziano derivi dal betilo: il primo obelisco sorse a Eliopoli ed era chiamato *benben*,

**A lato Fig. 21**

Villa di Novà di Zignago,  
*Statua stele*, riutilizzata  
nella tarda Età del Ferro.  
Iscrizioni in alfabeto  
etrusco. Banco di arenaria,  
108x37x24 cm. Genova,  
Museo Archeologico.

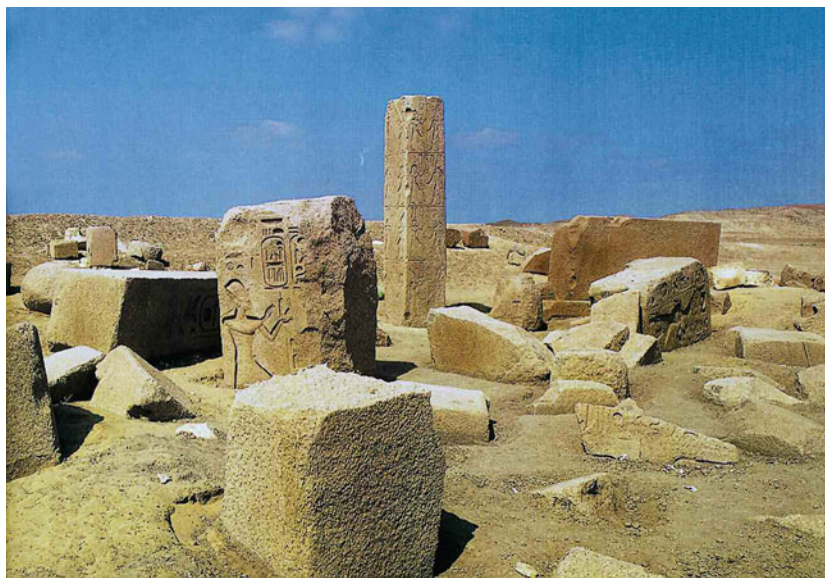
**A destra Fig. 22**

Tratto sommitale di *colonna  
votiva*, 335-325 a.C.  
Marmo pentelico,  
altezza 13 m circa.  
Delfi, Museo Archeologico.



**Sotto Fig. 23**

Tanis (oggi San-el-Haggar,  
Egitto), frammenti di  
obelischi che portano  
il nome di Ramses II,  
XXI dinastia, XIII sec. a.C.



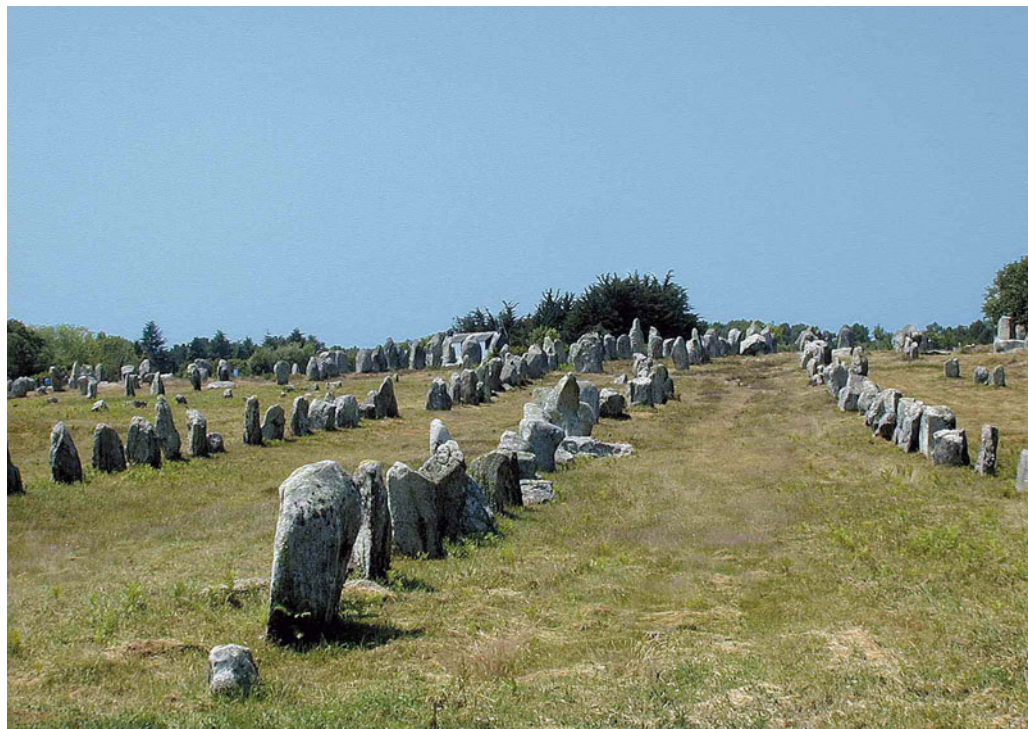
parola che secondo gli egittologi conterrebbe la radice *b(e)n* usata nei geroglifici sia per indicare una sorgente che il sorgere del Sole. La tradizione eliopolitana considerava, infatti, l'obelisco una sintesi simbolica della collina primigenia sorta dalle acque del Nilo, su cui si era posato il dio Atum per creare la prima coppia. Qui si sarebbe levato, per la prima volta, il Sole e qui si appartava ogni sera la mitica Fenice.

Ritroviamo il betilo anche tra le culture precolombiane del Nuovo Continente. Sulla celebre *Isola del Titicaca*, ad esempio, ben prima dell'avvento degli Incas, se ne trovava uno che gli Indi ricoprivano con stoffe preziose e lamine d'oro, e nei cui pressi sorse, in seguito, il primo grande santuario andino; risalgono al 1250 a.C. i *monoliti di Cerro Sechin* (Perù) e al

**Fig. 24**

Ménec, presso Carnac (Bretagna), allineamenti di *menhir megalitici*.

Circa 3 000 monoliti sono allineati per più di 1 km, su più file parallele.



300 a.C. quelli della *cultura Miraflores in Guatemala*.

Forse più noti, anche se d'epoca più recente, sono alcuni monoliti precolombiani che attirano ogni anno migliaia di turisti,



**Fig. 25**

Stele maya, Copan (Honduras), 761 d.C.

come le stele maya di *Copan* (761 d.C.) e quelle azteche di *Palenque*, nel Messico (XIV sec.), ricoperte da bassorilievi e da glifi. Anche queste **stele figurate** posseggono sempre e comunque la funzione originaria del betilo: segnalare l'esistenza di uno spazio sacro e di proporsi come l'ombelico, l'*omphalós*, che raccorda il sovrannaturale al naturale.

Spesso il betilo veniva eretto sulla cima di un'altura: è il caso del monte Meru, la 'montagna del mondo' (*sumeru* in sanscrito) situato tra le cime himalayane, che nelle culture medio ed estremo-orientali fu considerato residenza della divinità e perno del mondo, al pari del monte Olimpo nella tradizione occidentale.

### Il santuario e il tempio

I primi santuari induisti, lamaisti e buddhisti vennero eretti proprio con l'obiettivo di riprodurre il monte Meru e il suo betilo: questa è l'origine degli **stupa**, monumenti che, a partire dal IV secolo a.C. furono utilizzati per raccogliere le reliquie del Buddha e attorno ai quali si organizzò lo spazio sacro dei futuri monasteri e dei templi.

Dallo stupa, sembra inizialmente in Giappone, poi in Cina e in India, derivò la **pagoda**, che assunse l'aspetto di una torre articolata in diversi piani per simboleggiare i diversi mondi della cosmologia buddhista e induista.

Nella maggioranza dei casi, però, come avvenne anche per molti centri di culto del Medio ed Estremo Oriente e delle pri-

**Fig. 26**

Chonju, monti Mai-san  
(Korea), *Betili e tumuli*  
del tempio di Tap-sa.



me culture precolombiane, il betilo iniziale si arricchì di altre pietre e si trasformò in un cumulo, attorno al quale sorsero i santuari e i templi. Fu questa l'evoluzione seguita, ad esempio, dai principali santuari anatolici, iranici, siriaci, fenici nonché dal celeberrimo *Tempio di Salomone* a Gerusalemme.

Questo processo evolutivo **betilo-cumulo-tempio** è chiaramente riscontrabile nell'ambito della cultura greco-arcaica, dove ha lasciato tracce negli stessi appellativi at-

tribuiti alle divinità: il nome del dio *Ermes*, ad esempio, deriva da *hérmai*, termine usato per indicare un cumulo di pietre ammassato sui cigli delle strade. Anche Apollo venne inizialmente venerato sotto forma di un cumulo di pietre: da qui l'epiteto Apollo *lítheos* (cioè 'di pietra') con cui era celebrato a Malea.

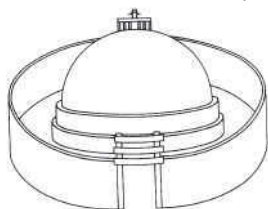
In ogni caso, se i betili e i cumuli (come d'altronde tutte le altre strutture megalitiche che conosciamo, dai recinti di monoliti, ai cerchi litici, ai cromlech) servivano a

**A lato Fig. 27**

Sanchi (India), veduta  
dello *Stupa n. 3* con  
il portale d'ingresso,  
I sec. d.C. Arenaria.

**Sotto Fig. 28**

Ricostruzione  
assonometrica di uno stupa.





**Sopra Fig. 29**  
Luoyang (Cina),  
Pagoda del Tempio  
del Cavallo Bianco,  
III sec. a.C. circa.



**Sopra a destra Fig. 30**  
Delfi (Grecia),  
Thólos del Santuario  
di Atena, IV sec. a.C.

segnalare l'esistenza di un'area sacra, il successivo passaggio al tempio fu ben più complesso, in quanto richiedeva concetti e conoscenze decisamente superiori, sia sul piano strutturale sia su quello speculativo.

A differenza del santuario (che è uno spazio delimitato destinato al culto) il **tempio** è un edificio che ospita la divinità e deve, dunque, essere organizzato secondo concetti che ne riflettano l'essenza. Innanzitutto rileviamo che, in qualsiasi religione del mondo antico, ogni tempio rappresentava il centro del mondo e si trovava al *nadir* del *Palazzo Celeste*, ossia dell'abitazione "reale" del dio cui veniva dedicato.

I templi di Gerusalemme, di Delfi, d'Angkor, dell'America centrale, ecc. sono altrettanti *centri del mondo* per i rispettivi fedeli, dove lo spazio nasce e si riassume.

Conseguentemente, diviene essenziale la *scienza dell'orientamento sacro*, che presiede alla costruzione del tempio in ogni latitudine, e la *sacra geometria*, che stabilisce gli esatti rapporti e le proporzioni ieratiche (cioè della rappresentazione del sacro) rispetto al modello canonico (basato su regole fisse) codificato da una peculiare tradizione religiosa.

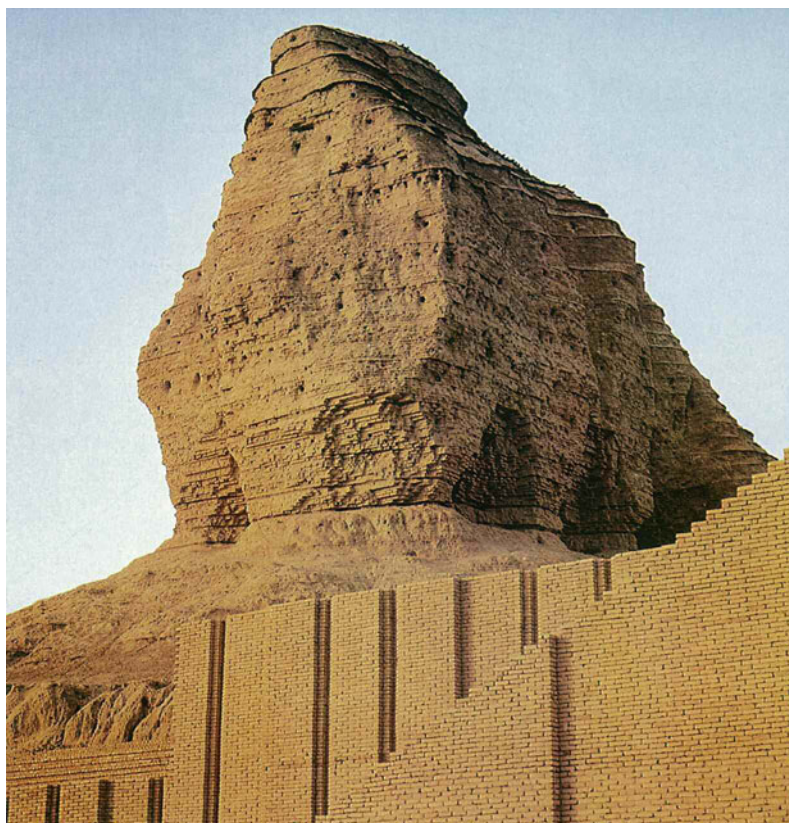
È interessante notare che il termine latino *templum* e il *témenos* greco derivino entrambi dalla radice indoeuropea *tem*: tagliare, suddividere, delimitare. Questo richiama le funzioni preliminari che si ese-

guivano per la fondazione di un tempio. Gli astrologi cinesi e babilonesi, i sacerdoti maya e aztechi o gli áuguri presso i Romani osservavano il movimento degli astri o il volo degli uccelli sullo spazio predestinato ad accogliere il tempio. Quindi, in funzione dei loro rilevamenti, orientavano e definivano i confini, per poi suddividere l'area nei diversi settori, in previsione del loro utilizzo rituale.

È questa una pratica ancora seguita dalle religioni contemporanee di antica origine, quali l'Induismo, il Buddhismo, l'Islamismo e lo stesso Cristianesimo, che concepiscono l'universo come l'abitazione di Dio, il tempio la sua proiezione sulla Terra e l'anima dell'uomo come un tempio individuale che ospita la sua essenza (nel Cristianesimo, lo Spirito Santo).

È evidente che la realizzazione di un tempio, discendendo da questi concetti, presuppone un'organizzazione sociale, politica e religiosa già consolidate: queste condizioni si manifestano solo nell'ambito di culture e civiltà progredite.

A conclusione, è interessante notare come queste civiltà, pur pervenendo a visioni diverse del rapporto Uomo-Dio, abbiano percorso ampi tratti di esperienza in comune che, nelle espressioni di cultura materiale del *sacrum*, le hanno portate ad una evidente convergenza di forme e di concetti.



#### A lato Fig. 31

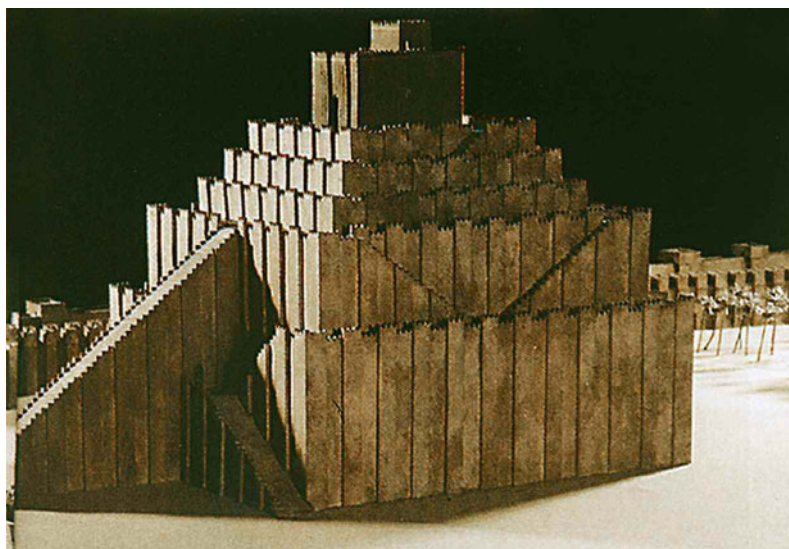
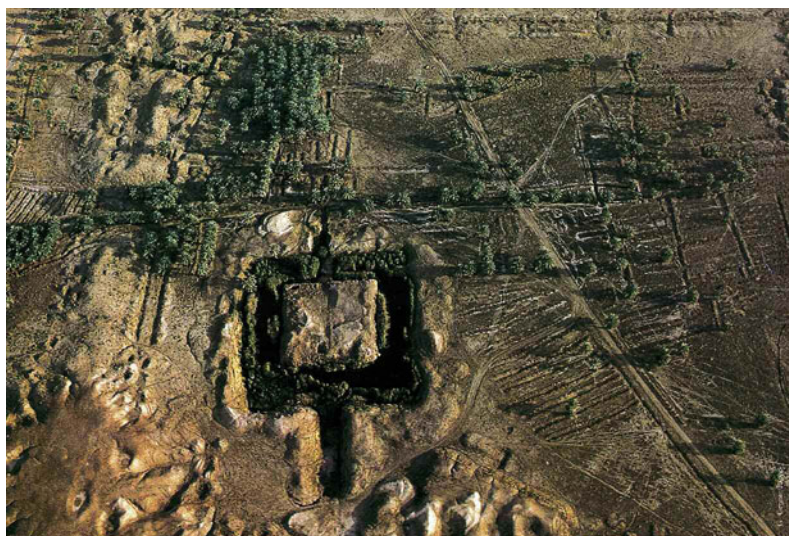
Rovine della Ziqqurat di Aqar-Kuf (oggi Dur-Kurigalzu, Iraq), XIV-XIII sec. a.C. 83,16x80,19 m.

#### Al centro Fig. 32

Veduta aerea dello scavo della Ziqqurat Etemenanki, la cosiddetta Torre di Babele, a Babilonia.

#### In basso Fig. 33

Particolare del modello ricostruttivo del Santuario di Marduk a Babilonia con la Torre di Babele, 604-562 a.C. Berlino, Staatliche Museen.



## C. LA PIRAMIDE

Quello dei monumenti a piramide è un classico esempio di **convergenza di forme**, che tipicizza le culturalità solari, ossia quelle civiltà che si ispirano ad un culto del Sole.

Sia la forma esterna, che suggerisce la discesa di un fascio di linee dal cielo e che ben riproduce l'inclinazione dei raggi solari come escono da uno squarcio delle nuvole (accentuata dagli spigoli a zig-zag delle piramidi a gradoni), sia l'inclinazione degli stessi spigoli, che variano col variare delle latitudini, introducono l'idea di poter raggiungere o essere raggiunti dal cielo attraverso questa sacra costruzione.

Le **varianti** riguardano il concetto che guida la realizzazione della struttura monumentale a piramide e che ne indirizza l'utilizzo pratico: l'edificio può svolgere la funzione di tomba, tempio, magazzino sacro, centro religioso o associare, in modo di volta in volta diverso, molteplici di questi aspetti.

Le costruzioni a piramide, oltre che in Egitto, sono diffuse anche in Mesopotamia (*ziqqurat*) e nelle Americhe (*teocalli*); ciò nonostante è ormai certo che tra le piramidi del Vecchio e del Nuovo Mondo non esista una convergenza per diffusione, ma solo una convergenza casuale di forme.

### Le ziqqurat

Per il Vecchio Mondo è dimostrato che l'origine delle piramidi provenga dalla Mesopotamia: qui il betilo, che occupava le alture, divenne dapprima un monticello di pietre, poi un tumulo più o meno elevato, destinato talvolta a funzioni rituali, che, col tempo, assunse una forma a piramide (*tell* per gli Arabi, *tepe* per i Persiani e *huyuk* per i Turchi).

Dalle evidenze archeologiche si ritiene che questi cumuli siano stati eretti per porre al riparo dalle frequenti inondazioni del Tigri e dell'Eufrate gli altari e gli spazi sacri, non ultimi gli osservatori degli aruspici.



**A lato Fig. 34**

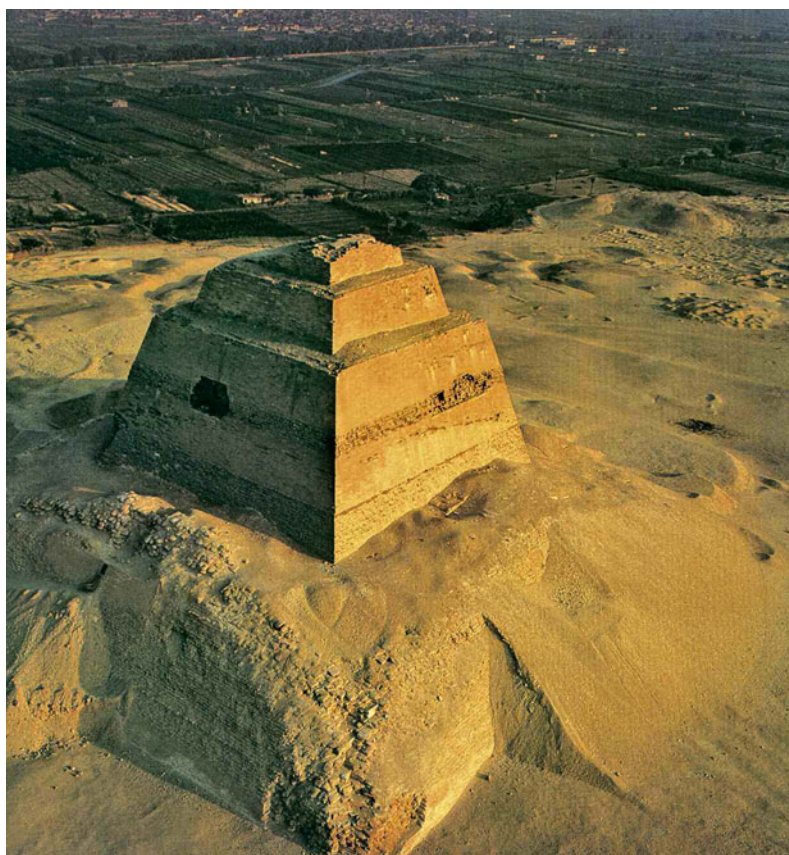
Saqqara, *Piramide a gradoni di Zoser*, III Dinastia, 2630 circa.

**Al centro Fig. 35**

Dahshur, *Piramide a gradoni di Snofru*, ricoperta poi da lastre calcaree, IV Dinastia, 2570 circa.

**In basso Fig. 36**

El-Gizah, *Piramide di Cheope*, 2589-2566.



Successivamente, la cima di queste collinette venne terrazzata e ospitò i primi santuari.

La ziqqurat sarebbe, appunto, la forma evoluta di un santuario su terrazza; è un monumento archeologico molto noto, al punto che si possono ripercorrere le diverse tappe che lo portarono alla definitiva struttura in piramide a gradoni. Inizialmente la ziqqurat apparve provvista di un unico ripiano (Uruk, IV millennio a.C.); i piani poi divennero due (Uqair), poi tre (Dur-Kurigalzu) e infine sette (Babilonia e Borsippa), raggiungendo la forma definitiva di una torre quadrangolare a gradoni.

È certo che ogni città dell'antica Mesopotamia ne possedesse una e attualmente se ne conoscono a centinaia, distribuite negli antichi territori degli Assiri (al Nord) e dei Sumeri (al Sud).

Si costruivano in mattoni crudi alternati a mattoni cotti, uniti tra loro con bitume; i mattoni dei ripiani spesso volte venivano smaltati con colori sgargianti, diversi per ogni ripiano. Tra queste torri, che raggiungevano altezze notevoli per l'epoca (Borsippa 47 m, Dur Kurigalzu 57 m), la maggiore fu senz'altro quella di Babilonia, passata alla storia come *Torre di Babele* (*Genesi*, X): la base misurava 456x412 m, l'altezza 99 m.

## Le piramidi egizie

L'esistenza di piramidi egizie a gradoni mette in evidenza i legami esistenti fra le ziqqurat mesopotamiche e le tipiche piramidi egizie a pareti uniformi; in Egitto, tuttavia, questi edifici non erano monumenti destinati al culto, ma impianti funerari riservati ai sovrani del'Antico e Medio Regno.

Si ritiene che inizialmente i personaggi di rango fossero sepolti in tumuli che, nella concezione religiosa egizia, evocavano la collina primordiale emersa dalle acque quando nacque la Terra e quando il dio Atum si posò su di essa per creare la vita.

Secondo questa concezione, la morte poteva dunque essere combattuta sul piano magico e il re, in quanto figlio del Sole-Atum, risa-





**Sopra Fig. 37**

Meroe-Atbara (Sudan),  
le piccole piramidi della  
*Necropoli delle regine*,  
I sec. d.C.

**Sopra a destra Fig. 38**

Roma,  
*Piramide di Cestio*, 12 a.C.

Monumento sepolcrale di Caio Cestio Epulone, tribuno e pretore romano morto tra il 12 e il 18 a.C. Costruita in marmo, con una base misurante 30 m di lato e un'altezza di 37 m, fu edificata nel 20 a.C. sul modello delle piramidi che Caio Cestio aveva visto in Egitto, dove aveva combattuto. Il monumento fu inserito nelle Mura Aureliane innalzate nel III sec. d.C. e si trova a fianco di Porta San Paolo, l'antica Porta Ostiense.



lendo la collina-piramide si sarebbe reintegrato nell'universo.

La piramide egizia, come il betilo, rappresentava il perno di una vasta area sacra, in questo caso dedicata ai defunti: oltre alle tombe esistevano complessi edilizi riservati ai guardiani, ai riti della mummificazione, ai sacerdoti; c'erano i templi che ospitavano le navi sacre che traghettavano le anime nel Regno dei morti e i negozietti dei venditori di corredi e arredi funerari che alimentano ogni commercio cimiteriale.

La più antica piramide egizia, eretta in Saqqara durante l'Antico Regno, è la *Piramide di Zoser*, primo faraone della III dinastia (2686 a.C. circa).

Si tratta di una piramide a gradoni che riflette pienamente la ziqqurat mesopotamica a base quadrata e che scatuisce dagli innegabili contatti coevi tra Mesopotamici ed Egizi.

La forma mesopotamica a torre traspare con ancor maggiore evidenza nella vicina *Piramide di Maidum*, alta circa 65 metri, originariamente rivestita con lastre di calcare bianco e riferibile alla fine della III dinastia (2613 a.C.).

A Snofru, primo re della IV dinastia (2613-2589), è attribuibile la cosiddetta *Piramide settentrionale* di Dahshur, alta 99 metri, con la quale si introduce per la prima volta la classica forma delle piramidi egizie, così come le conosciamo soprattutto attraverso le tre celebri *Piramidi di El-Gizah*: quella di Cheope (2589-2566 a.C., alta 137 m), quella di Chefren (2558-2532 a.C., alta 136 m) e quella di Menkuara o Micerino (2532-2504 a.C., alta 63 m).

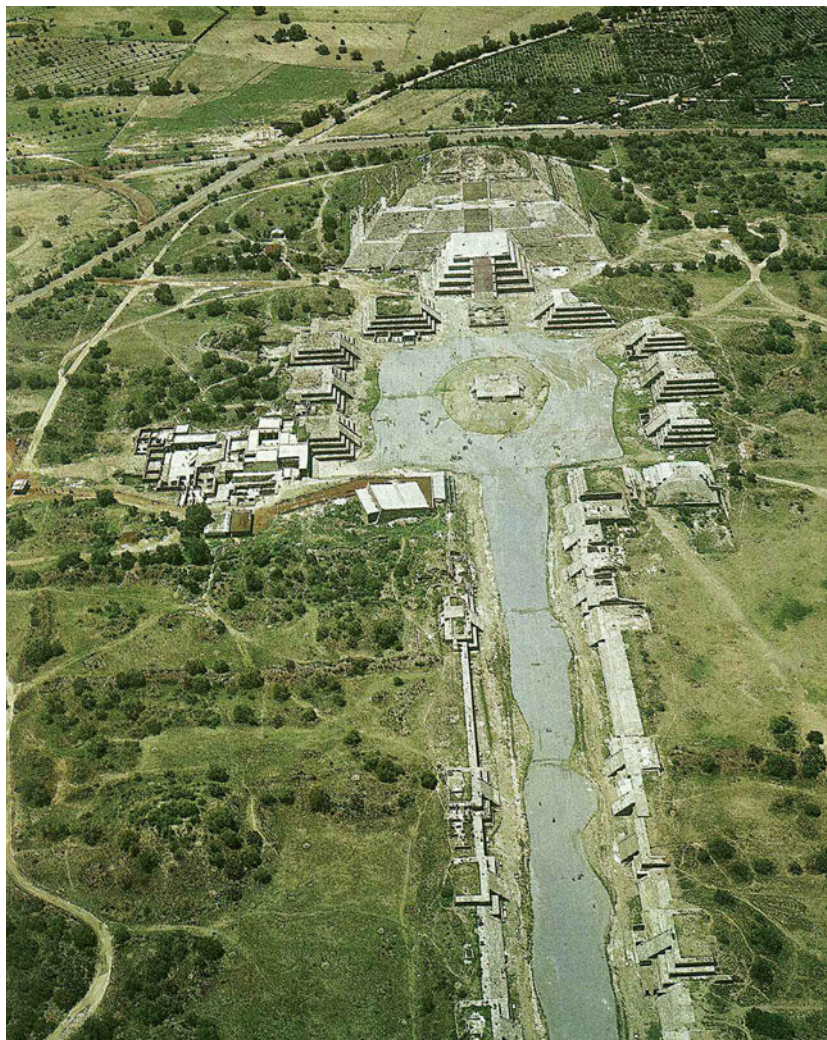
Si sa che le ultime grandi piramidi vennero erette, verso la fine del Medio Regno, dal faraone Amenemhat III (1842-1797); qualche decennio dopo si costruiranno a Saqqara altre quattro piccole piramidi in mattoni crudi per altrettanti oscuri sovrani della XIII dinastia. Con l'arrivo degli Hyksos, 'i principi dei Paesi stranieri', le piramidi scomparirono e l'Egitto conobbe un periodo di profonda trasformazione.

Una breve riapparizione della piramide come monumento funerario si avrà molto tempo dopo, a Meroe (in Sudan, tra la V e la VI cataratta del Nilo), capitale di un fiorente Stato fortemente influenzato dalla cultura egizia, sviluppatosi nella Nubia tra il 750 a.C. e il 350 d.C. in contemporanea al declino dell'Egitto.

Durante la prima fase meroitica, come ricorda lo storiografo greco Erodoto (*Storie*, II, 29), si fece largo uso di piramidi e di templi.

Quelle attualmente visibili, scoperte dal bolognese Giuseppe Ferlini verso la metà dell'Ottocento, sono le cosiddette *Piramidi delle regine* che sveltano in una suggestiva necropoli nei pressi di Atbara. Databili al I sec. d.C., queste piccole piramidi sono espressione di un'epoca in cui il potere reale venne assunto dalle donne, come testimoniano con enfasi tanto il geografo Strabone (XVII, 1, 54) quanto gli *Atti degli Apostoli* (VIII, 27).

Sul modello delle piramidi egizie, nel I secolo a.C. fu edificata anche a Roma una piramide ad uso funerario per conservare le spoglie del tribuno della plebe Caio Cestio, morto tra il 12 e il 18 a.C.



**A lato Fig. 39**

Complesso della *Piramide della Luna*,  
Teotihuacán (Messico), 200 a.C. – 200 d.C.

## Le piramidi americane

L'origine e la storia delle tipologie architettoniche a piramide presenti nel continente americano hanno seguito un corso autonomo rispetto a quelle dei similari edifici del continente eurasiatico.

Nelle diverse relazioni inviate in Europa dai Conquistadores e dai missionari si citano spesso le cosiddette piramidi americane, associandole sia all'immagine di sacrifici umani offerti a divinità mostruose sia agli immensi tesori che custodivano.

Sotto il profilo scientifico, tra il 1799 e il 1804, il barone prussiano Alexander von Humboldt ne visitò e ne descrisse diverse, dal Messico al Perù, avviando un confronto anche con le piramidi egizie.

La prima missione, per così dire, archeologica che affrontò il problema di una convergenza di forme fu quella guidata dal capitano Antonio del Rio verso il 1820. Il disegnatore della missione, un certo Jean Frederic Waldeck, fece di tutto per presentare le rovine maya come resti di una romanità perduta, alterando addirittura particolari e strutture architettoniche. Venne subito appoggiato da un bizzarro Lord irlandese, Edward King, che rincarò la dose sostenendo che i Maya fossero i discendenti di una tribù di Israele rifugiatasi nelle Americhe e che la loro cultura fosse un misto di egizio-ebraico-greco-latino.

Il problema, posto in questi termini, affascinò gli studiosi europei che ipotizzarono di volta in volta legami con l'India, la Cina e, ovviamente, l'Egitto.

Fu solo nel 1840 che un appassionato di archeologia, l'avvocato John Lloyd Stephens di New York, dimostrò le origini americane delle grandi culture precolombiane.

Se le ingenue e romantiche fantasie ottocentesche oggi ci fanno sorridere, si deve comunque riconoscere che esiste una certa somiglianza tra le costruzioni a piramide americane e quelle che si potevano osservare lungo le valli del Nilo o dell'Eufrate.

Questo è un classico caso di **convergenza casuale** di forme.

Va ricordata, anzitutto, l'epoca di costruzione di queste piramidi: una delle più antiche, la *Huaca de los Idolos*, in Perù, risale al 2750 a.C., ossia un secolo prima che il faraone Zoser costruisse a Saqqara la più

**Sotto Fig. 40**

*Piramide del Sole*. Centro cerimoniale di Teotihuacán (Messico), 150 a.C.

I quattro gradoni della Piramide del Sole raggiungono un'altezza di 65 metri.



**A lato Fig. 41**

Tikal, Petén (Guatemala),  
veduta dell'*Acropoli Nord*,  
Arte maya, periodo  
classico, 700 circa.

Tikal è il più antico centro della civiltà maya. Il sito è caratterizzato da sei grandi templi-piramide alti da 40 a 70 metri. Individuati da monumentali porte d'accesso i templi si elevavano su terrazzamenti che le gradinate collegavano con gli edifici limitrofi, intervallati ai templi stessi.

**Sotto Fig. 42**

Tikal, Petén (Guatemala),  
*Tempio-piramide delle maschere*, o *Tempio I*,  
Arte maya, periodo  
classico, 700 circa.

Eretto su una piramide a nove corpi, è sormontato da una "cresta" decorata a stucco; ha tre porte di accesso ai locali interni e ospita una tomba arricchita da un prezioso corredo funerario.



antica delle piramidi egizie. Viene così a cadere automaticamente ogni ipotesi di diffusione culturale tra il Vecchio e il Nuovo Continente, almeno per quanto riguarda le piramidi.

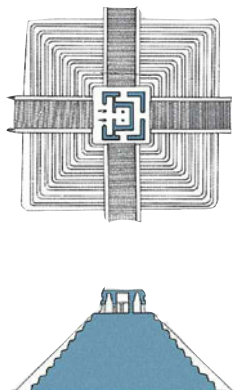
Va inoltre osservato che le cosiddette piramidi americane (oggi si preferisce chiamarle "piattaforme a piani sovrapposti") sono strutture destinate a basamento dei templi (teocalli) che, al massimo, potrebbero essere accostate alle ziqqurat piuttosto che alle piramidi, il cui uso fu sempre strettamente funerario. Anche gli sporadici rinvenimenti di alcune inumazioni all'interno di simili strutture, sia in ambito maya che inca e pre-inca, non modificano il carattere funzionale prevalente della cosiddetta piramide americana, indicando solo che, talvolta, l'edificio poteva anche essere utilizzato come mausoleo.

Esiste un altro aspetto che merita di essere sottolineato.

Tra il III e il II millennio a.C., nel Sudamerica si conseguì il cosiddetto livello di "alta cultura", ossia uno stadio della civilizzazione dove l'organizzazione sociale si fonda su una netta specializzazione del lavoro. Alla direzione e al perfezionamento delle attività vi era una classe di specialisti-sacerdoti che esercitava un potere di tipo teocratico e che gestiva la forza-lavoro dei sudditi per garantire la sopravvivenza della società nel suo insieme.

Questa fase culturale paleo-americana è caratterizzata dalla comparsa di centri monumentali, allo stesso tempo religiosi e politici, riflesso di una società coesa e gerarchi-

**Figg. 43 e 44**  
Chichén Itzá (Messico),  
Tempio-piramide di  
Kukulkàn, o Castillo,  
stile maya, 1000-1250.  
**Sotto**, pianta e prospetto.



camente ordinata, che si riconosce sia nell'orgoglio per un monumento colossale creato in comune, sia nel culto religioso che evoca questo stesso monumento.

Dallo studio delle antiche strutture a forma piramidale, risulta che le ziqqurat sono torri terrazzate destinate al culto, tipiche di una regione pianeggiante spesso soggetta a inondazioni, comuni a diverse culture mesopotamiche e in genere indipendenti dal

potere politico; le piramidi egizie sono monumenti funerari di "propaganda politica": sottolineano l'origine sacra e il prestigio del Faraone e ne accrescono il timore all'interno e tra i popoli confinanti; le piattaforme americane a piani sovrapposti sono un elemento di coesione sociale gestito da una classe sacerdotale che, attraverso l'utilizzo di una forza-lavoro e di un culto in comune, ha conferito identità a un sistema, "inventando" un popolo e uno Stato.

**Figg. 45 e 46**  
Palenque, Chiapas  
(Messico), veduta  
del Tempio-piramide  
delle iscrizioni, 640 circa.  
**Sotto**, pianta e prospetto.

Il tempio-piramide funge anche da sepolcro.

